

Cento anni fa nasceva il discusso artista bresciano che raggiunse fama mondiale con le sue singolari «performances»

Guglielmo Achille Cavellini genio incompreso?

Il 2014 è (anche) l'anno del centenario della nascita di Guglielmo Achille Cavellini, l'eccentrico artista che aveva ideato per sé «l'autostoricizzazione», prevedendo di vivere fino al compimento dei cento. Evento che non si è verificato. Dunque, «storia di se stesso» che in effetti è rimasta. Cavellini ha vissuto l'eterna vicenda del non profeta in patria di cui si lamentava, sia pure senza toni aspri di cui non era capace, tra l'altro. La sua Brescia lo considerava un bizzarro che andava in giro per il mondo a proporre le sue «performances» eccentriche, ma pure intrise di genio, pur avendo dovuto prendere nota d'essere stato uno dei maggiori collezionisti d'arte moderna in senso assoluto. Collezione che Cavellini non è riuscito a trattenere nella sua città e che ha dovuto disperdere nel mondo per inseguire la sua «autostoricizzazione».

Quest'anno Brescia ha ricordato il suo cittadino-artista attribuendogli post mortem quello che gli doveva in vita. L'incontro con lui, nel 1988, nella sua casa di Via Einaudi è stato un'esperienza singolare e ne è venuta l'intervista che qui riproponiamo, pubblicata allora sulla rivista «Profili», edita da Claudio Negrisoni e che dà conto del clima artistico della Brescia di quegli anni. Tra l'altro credo che sia se non l'unica una delle rarissime interviste rilasciate da Cavellini.

Guglielmo Achille Cavellini, con tutte quelle «elle» nei nomi e nel cognome, sa d'incontenibile, anti-sponde, illegabile. Con Arturo Benedetti Michelangeli è forse il bresciano più noto nel mondo e, come il grande pianista, vive in esilio, con la sola differenza che quello di Cavellini è un esilio interno, nella Brescia elettrizzata dal lavoro e dal soldo, così diretta attorno al «fatti i fatti tuoi», così estranea al «fatti di tanto in tanto anche i fatti degli altri».

Cavellini m'accoglie nella sua casa di Via Einaudi, sopra il chiostro dell'ex convento di S. Domenico dove, guarda un po', si svolsero antichi processi d'inquisizione.

È magro, anzi, segaligno, pare scolpito nel corniolo, una vaga somiglianza con Humphrey Bogart, più secco, senza la profonda piega

di Egidio Bonomi

amara ad un lato della bocca, ma con lo stesso sguardo liquido, inquieto, a volte pungente.



*Guglielmo Achille Cavellini - Francobollo 1° mostra fotografica con autoritratto, 1967 circa
foto a colori acrilici su legno sagomato, cm 102,5x97x6*

Sondo: Si sente nei panni del nemo propheta? Cavellini mi guarda scheggiando, sta in piedi, irrequieto: «Beh, sì, la mia è una storia anomala: sono conosciuto in tutto il mondo, le scuole all'estero studiano il fenomeno Cavellini, in Svezia, Norvegia, Stati Uniti, in Giappone mi vogliono, a New York, in California, ad Amburgo fanno festival per me: un motivo ci sarà, no? Eppure qui a Brescia continuano a considerarmi più che altro un grande collezionista d'arte moderna. La mia raccolta era la più importante d'Europa. Specialisti e direttori di musei dovevano venire a casa mia per studiare l'arte moderna. Non ero collezionista, ma amico degli artisti dai quali acquistavo le opere. Da qui la fama di collezionista che faccio fatica a togliermi di dosso per valorizzare,

invece, la mia connotazione artistica» *Ma che cos'è quella che definisce «autostoricizzazione», ansia d'immortalità anticipata?* Sulla domanda urgono i cavalloni di... Cavellini irrefrenabili. Il suo «verbo» straripa, inonda ed io lo lascio così com'è raccolto: «Macché immortalità! Poi le spiego. Il mio è un fenomeno.

Sa perché Corot o Courbet sono importanti? – mi stringo in quantum possum data la stazza e manifesta ampia ignoranza – perché nella natura non vedono solo piante e colori, ma li esaltano fino ad arrivare quasi all'astrazione. Sa perché è importante Cézanne? Perché sfaccetta la natura ed anticipa il cubismo».

Aspiro profondamente e m'accorgo che da interrogante divento inquisito. Sarà finita? Mi sussurro. Macché!

«Sa perché è importante Kandinsky? Perché per primo elimina la figura tradizionale del quadro. Ciò spiega in parte perché sono importante io. E Duchamp sa perché è importante? Guardi che è un talento tipo Joyce in letteratura – avverte perfino minaccioso – e perché i cubisti sono importanti? Perché hanno compiuto gesti verso l'arte tradizionale».

Sì, ma l'autostoricizzazione? Cavellini passeggia in due-tre metri, non gesticola, la testa protesa in avanti quasi fosse carica di pesante... autostoricizzazione: ragiona, esamina, deduce, proclama: «L'arte è sempre stata al servizio del sistema – silura a voce bassa – altrimenti non si poteva sopravvivere – concede a malincuore – Se però si dice basta al sistema è una liberazione, ma significa anche restare soli. Una nuova civiltà senza

critici, senza gallerie e sei subito un profeta che ti autostoricizzi; fai un manifesto, ti liberalizzi; entri nella storia senza chiedere il permesso a nessuno...».

Achille Guglielmo ha un attimo di pausa, pare distogliere dal cervello l'idea fastidiosa, ronzante di questo riconoscimento a fatal quiete sopraggiunta.

dovuta disperdere. Faccio cataloghi speciali, vere opere d'arte per quelle che io chiamo mostre a domicilio. Ne stampo magari quindicimila e li invio in tutto il mondo».

Guglielmo Achille Cavellini mostra un catalogo-volume nel quale 25 grandi personaggi della storia, da Omero a Goethe sono piegati alle esigenze di questo bresciano straordinario. «Vede, qui ci sono "I fioretti di Cavellini", "Il capitale di Cavellini...". Baudelaire viene scalzato con una «goga» ed i suoi rinomati «Fiori del male» sono forzati a «Fiori di Cavellini».

«Inizialmente, nel 1971, l'operazione di autostoricizzazione doveva dimostrare che tutti mi conoscevano da sempre, ed allora ecco le lettere di Gutenberg, Cicerone, Omero, Leopardi, Ovidio, S. Paolo con le quali mi ringraziano per aver dedicato loro un libro; perfino Giovanni evangelista... vede qui, mi ringrazia e dice: "Sono sbalordito della sua Apocalisse di Cavellini". Son cose che hanno prodotto un certo effetto, come la mostra a domicilio con un libro-ricordo, come quando sei morto, con le foto da piccolo, il gruppo di famiglia, la pagella di terza

media, quando sei militare, il certificato di matrimonio... è un'invenzione storica... mandi uno, due, cento, mille cataloghi e diventi famoso.

Faccio anche le cosiddette analogie: io e Van Gogh, io in ultima cena con Leonardo, io e Cézanne, io e De Chirico – impugna un altro catalogo-mostra con le pagine nella quali i grandi personaggi fronteggiano Cavellini: bei disegni, nervosi, rapidi, attiranti... – i due grandi gigioni... sono sberle, secchi d'acqua... come mettersi in croce... almeno fai discutere, pensare, ragionare... l'arte è sem-



Guglielmo Achille Cavellini
Gac si crede Dio e postino che recapita tutti gli autoritratti

Ne approfitto per provocare: *ma lei fa mostre per vendere o per autostoricizzarsi?* «Per essere coerente non dovrei vendere, ma se qualcuno mi chiede un quadro devo sopravvivere, anzi non so se fare un appello ai bresciani di auto grosse perché facciano come i mecenati del '500 che erano sì ottimi mercanti, ma chiamavano i Leonardo... i Michelangelo... oggi... oggi... la cultura è Cenerentola... Io potrei morire di fame che nessuno se ne accorge... Avevo una grande collezione e per inventare... creare il grande personaggio Cavellini, l'ho

pre rivoluzione... E poi gli incontri storici? Mao e Nixon, Cavellini e Warhol... quest'ultimo mi ha fatto un ritratto pubblicato a colori sull'enciclopedia Treccani (apre un grande volume... treccanico e me lo mostra nella voce pop-art). Eccolo lì il ritratto, sulla parete: quello dovrebbe essere la mia salvezza finale quando non avrò più un soldo. Ci sono gli americani che lo comprano...»

E il rapporto con Brescia?

«La città non merita di vantarsi che c'è Cavellini, non è giusto che tragga vantaggi dalla mia fama... Benedetti Michelangeli è scappato da questa città, la collezione Feroldi è scappata, la mia anche e poi... e poi... sono uomo di mondo non di Brescia»

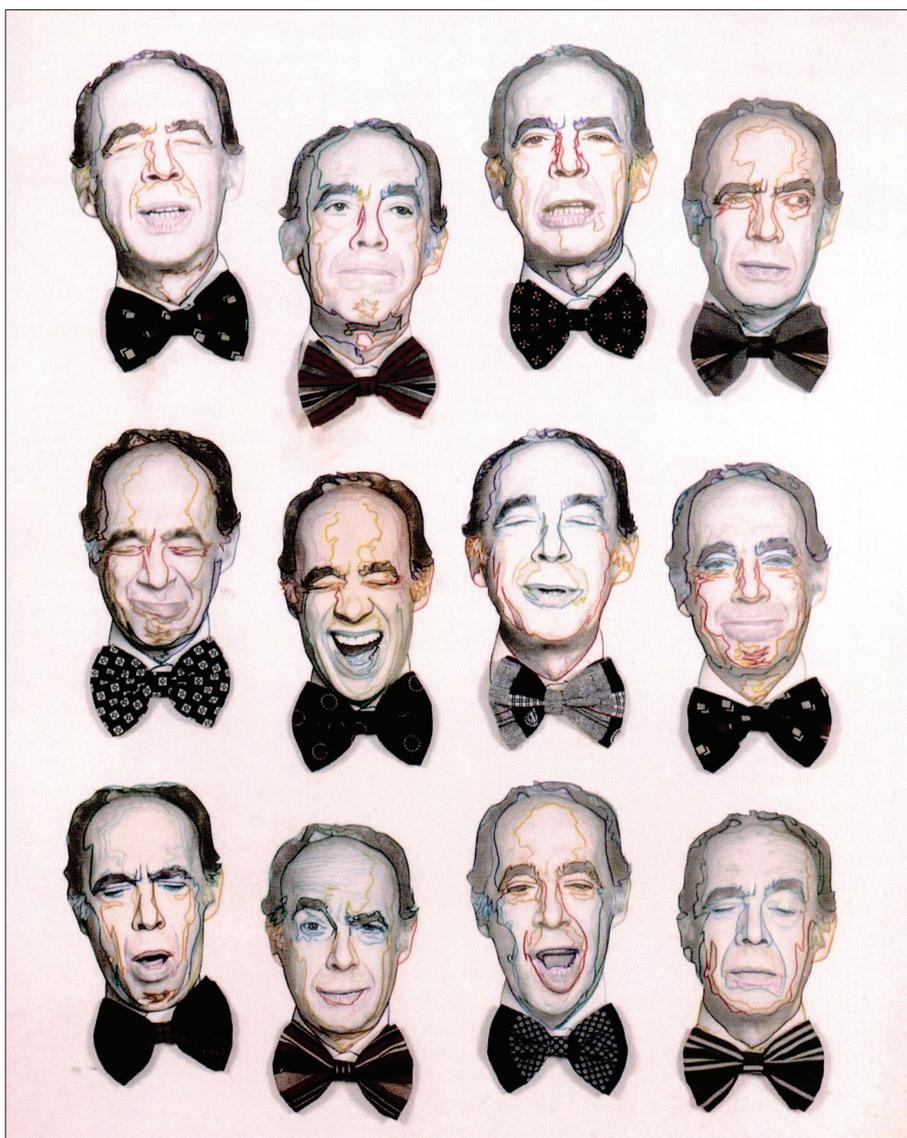
E la faccenda dei francobolli?

«Le mie birichinate, le impertinenze sono numerosissime. Una delle più importanti è l'arte postale di Cavellini con scritto opere d'arte di Cavellini da incorniciare e appendere, arricchita da tanti simboli e timbri»

Lavora qui? «La mia casa è tutta uno studio...».

Quando ha sentito di doversi dedicare alla «sua» arte? Cavellini parte da molto lontano:

«I miei genitori erano analfabeti della Lunigiana. Vendevano col carretto piccole cose. Avevano una casetta ad Arona. Nel '14 sono venuti a Brescia ed io sono nato in via Mameli. C'era un ambiente favorevole per la mia formazione culturale. Ho iniziato presto nell'attività paterna. A 30 anni ho conosciuto un artista bresciano in S. Giovanni e appena possibile scappavo da lui a disegnare. Poi ho avuto la fortuna di accostare la collezione Feroldi. Finita la guerra ho conosciuto a Venezia Emilio Vedova al quale organizzavo nella mia casa – era il '46 – una mostra: vennero in più di trecento a visitarla e lì ho comincia-



Guglielmo Achille Cavellini - Maestri del colore. Autoritratti con papillon, fine anni settanta - inizio anni ottanta fotografie ritoccate e papillon su cartoncino, cm 140x100

to a perdere il credito dei cittadini, ma ad essere apprezzato dai giovani artisti. Cominciai a comperare. Mi sono impegnato con tutti i giovani pittori e così ho smesso di dipingere perché trovavo in loro quello che volevo fare io. Allora è nata la collezione. Mi sono buttato nell'attività paterna ed ho scritto libri sull'arte fino a giungere in finale nel "Viarreggio". Collaboravo a "Il mondo" di Pannunzio al quale giunse una lettera di sette lettori che minacciavano di disdire l'abbonamento se io avessi continuato a scrivere. Poi nel '71 ho ripreso a mettere bianco su

nero, avevo delle comparazioni con tutte le pitture americane, distruggevo, sezionavo, usavo il carbone. Quando mi sono accorto che passavo nell'indifferenza, quando ho capito che non potevo entrare nell'arte, che dovevo fare da solo, ho preso la mia decisione, avevo compreso anche che sono un uomo importante...».

Egidio Bonomi
Giornalista

Le opere pubblicate a corredo del presente articolo fanno parte della Collezione Giorgio Fogazzi e sono tratte dal volume dedicato a Guglielmo Achille Cavellini "1914 GAC 2014" da Giorgio Fogazzi